UN ASSAGGIO DI MISTERO: LEGGENDE DELLA PIANURA VERCELLESE

In un territorio così antropizzato come questa porzione di pianura, non si immagina che sia sopravvissuto anche un patrimonio immateriale di saperi e leggende legate ai suoi beni culturali, che ne rendono ancora più accattivante la visita: ne riportiamo alcune tra le più curiose.

LIVORNO FERRARIS

La pietra che guarisce

Fuori dal paese di Livorno Ferraris, appena all'esterno della Cascina di Isana e della sua bella chiesetta templare, si trova un curioso e interessante "**menhir**"; si tratta in realtà di una sorta di stele di pietra, ritenuta sacra, infissa nel terreno, accanto a una roggia di acqua risorgiva. La parte di pietra che fuoriesce dal terreno ha l'aspetto di una lastra triangolare inclinata, con la punta leggermente scheggiata, orientata verso Est-Ovest, praticamente in asse rispetto alla facciata della chiesa, presumibilmente testimonianza di antichi culti pagani, preesistenti alla costruzione dell'edificio.

Da parte di diversi studiosi di storia locale è stata avanzata l'ipotesi che ci si trovi in presenza di un antico luogo di culto; d'altronde, secondo la tradizione, i Templari costruivano le loro residenze presso monumenti megalitici, in luoghi di antica sacralità, dove si diceva confluissero correnti telluriche benefiche. La gente del luogo attribuisce ancora oggi a tale pietra poteri taumaturgici; l'usanza è quella di sedersi, utilizzando il *menhir*, che durante il giorno col sole si scalda molto, come schienale, per guarire i reumatismi e il mal di schiena (in gergo popolare locale la pratica si chiama "battere la schiena"), oppure ci si mette a cavalcioni per curare problemi ginecologici e per l'infertilità.

Il menhir all'esterno della chiesetta di Isana e la tradizione della "seduta" per la cura del mal di schiena

Abbiamo incontrato la professoressa **Marisa Camoriano**, custode del complesso architettonico, che ha raccolto varie leggende contadine e racconti locali, e che conferma che, da alcuni rilievi eseguiti, scorre un rivolo di una **sorgente sotterranea** sotto il pavimento della chiesetta e per tutta la lunghezza dell'edificio, fino alla pietra. Secondo alcuni la presenza di tale fonte è un simbolo fortemente legato al femminino sacro, alla dea madre e alla Madonna stessa, nonché indizio dell'etimologia del nome stesso del luogo: il prefisso "Isa", di origine preromana, significa "acqua che scorre veloce", ma in zona non si trovano altri corsi d'acqua naturali, a eccezione dei numerosi fontanili di cui tutta la zona delle Grange è particolarmente ricca. Altre interpretazioni etimologiche si riferiscono al fatto che in origine la Madonna di Isana fosse una Madonna nera. Molti studiosi hanno accostato le Madonne nere alla dea Iside, il cui culto potrebbe essere confluito per sincretismo nell'alveo del Cristianesimo. La parola stessa "Isana" potrebbe ricordare anche il nome di Iside, motivo per il quale alcuni collegano la pietra a un preesistente culto femminile dalle antichissime radici.

Un altro aspetto misterioso è dato dai **fenomeni ottici** che si osservano nella chiesa: nei due equinozi di primavera e di autunno la luce del sole, attraversando la bifora della facciata, illumina con precisione la statua della Madonna. Sulla facciata a Ponente vi è traccia di una meridiana, mentre sul lato a Mezzogiorno è stata recentemente restaurata una meridiana a ore francesi, astronomiche, che riporta la linea del mezzogiorno locale (in rosso) calcolato sul meridiano passante per il luogo e il mezzogiorno in base al meridiano di Greenwich. Si riconoscono poi i simboli dei solstizi d'inverno e d'estate (capricorno e cancro) e degli equinozi di primavera e d'autunno (ariete e bilancia). Si tratta di dettagli architettonici che, in aggiunta alla croce sul campanile a forma coda di rondine a otto punte (detta "delle otto beatitudini"), testimoniano l'origine templare della chiesa.

La signora Camoriano narra anche altre storie che ruotano sempre attorno a questo luogo misterioso. Sono racconti tramandati di generazione in generazione, che prendono spunto da episodi di vita contadina o da elementi del paesaggio (alcuni dei quali sono stati da lei pubblicati qui). Ve ne proponiamo una selezione, col tramite della sua stessa voce.

La leggenda della bimba muta, il buco del diavolo e il cavallo d'oro

Si racconta che le origini della chiesetta che si trova all'interno della Cascina di Isana sono legate a un'**apparizione miracolosa**.

Nella tenuta viveva una ragazzina muta, che era solita aiutare la mamma lavando i panni nell'acquaio, accanto a una nicchia della Madonna. Un giorno le apparve proprio Maria Vergine che le disse di andare dal parroco a chiedergli di edificare una chiesa proprio là dove le era apparsa, in prossimità della nicchia e dell'acquaio. La bimba corse dapprima dalla mamma a raccontarle il fatto, la quale fu sorpresa principalmente perché sua figlia le stava parlando! Il parroco ordinò subito l'edificazione di una chiesa dedicata alla Madonna Assunta in cielo. Da quel momento comparvero nell'acquaio delle carpe rosse le quali, incrociandosi con quelle bianche presenti nelle risaie, diedero vita ai pesci che, come ricorda la signora Camoriano, "un tempo venivano chiamati *mes coich e mes crui* (mezzi cotti e mezzi crudi) e, fino a qualche anno fa, mio padre li pescava nei canali circostanti. Invece, secondo i nostri nonni, la nicchia dell'apparizione corrisponde alla feritoia che si trova accanto alla meridiana".

La Chiesa di Santa Maria d'Isana

Un'altra leggenda aggiunge che, quando iniziarono i lavori, un giorno il diavolo si accanì sul povero capomastro. Una sera, sollecitato dal demonio, l'uomo si impegnò a terminare il lavoro prima dell'alba, al canto del gallo; se non ci fosse riuscito, avrebbe dovuto cedergli l'anima. Il diavolo però convinse il gallo a cantare prima, così il povero capomastro dovette lasciare il lavoro incompleto. Era proprio quello che voleva il demonio perché, con l'apertura del muro absidale, egli sarebbe potuto penetrare nella chiesa per andare a tentare la Madonna.

La nostra intervistata racconta: "quando la chiesa fu consacrata, si udì un forte schianto e il demonio fuggì, impaurito, dalla stessa apertura dalla quale era riuscito a intrufolarsi. Tale apertura non venne sigillata, a metafora del fatto che, per quanto il male possa avere una via di accesso anche nei luoghi più sacri, sarà, alla fine, sempre il bene a trionfare".

Oggi, quel **buco** esiste ancora, in alto dietro al campanile sul muro absidale.

Si dice anche che in sito sia stato sepolto dai Templari, prima della loro scomparsa, un **cavallo d'oro**, simbolo della loro potenza e ricchezza accumulata nel tempo. Le caratteristiche del cavallo sono alquanto oscure e leggendarie: può trattarsi di una grande statua, ma può anche trattarsi di una semplice moneta d'oro con l'effigie di un cavallo. Nei sigilli templari il cavallo veniva raffigurato infatti montato da due cavalieri, come simbolo di comunione e di solidarietà.

Vista laterale della chiesa, con la meridiana e il buco del diavolo dietro il campanile

Una Madonna nera "dorata"

Anche la statua della Madonna di Isana potrebbe essere stata originariamente una **Madonna nera** (numerose chiese fondate dai Templari sono dedicate a Nostra Signora), o almeno così tramanda la tradizione locale. Come riportato da Marisa Camoriano, si narra che nella notte del 14 agosto, vigilia della festa della Madonna Assunta, a mezzanotte, si vedano risplendere e poi affievolirsi in cielo tre stelle, che sarebbero le tre sorelle Madonne nere: la Madonna d'Oropa, di Crea e d'Isana (prima di essere indorata, quest'ultima si racconta appunto che fosse nera), che si ritrovano per parlare affettuosamente tra di loro. La statua della Madonna Nera d'Isana fu in passato anche trafugata dalla chiesa, ma venne subito recuperata, perché i ladri, che si erano incamminati per la stradina di campagna che porta a Bianzè, dovettero abbandonarla in quanto improvvisamente divenne straordinariamente pesante per cui questi, intimoriti, fuggirono a gambe levate.

La Madonna di Isana

TRINO, PRINCIPATO DI LUCEDIO

Lucedio è un luogo suggestivo, anche grazie alle brume invernali della piana, che a tratti lo avvolgono, rendendone il fascino letteralmente tenebroso.

Diverse leggende affermano che sotto il Principato esisterebbe una **rete sotterranea** da fare invidia alla metropolitana di Londra, con tunnel che lo collegherebbero a svariate località di importanza strategica, e che in ogni paese nelle vicinanze, e addirittura in alcune località del Monferrato, si trovano cunicoli di collegamento con il principato.

L'ingresso del Principato di Lucedio

Circa l'origine del toponimo Lucedio ci sono opinioni contrastanti: alcuni ne notano l'assonanza con "Luce di Dio" e pensano derivi da Lucifero, mitico portatore di luce che, una volta cacciato dalle sfere celesti, si era tramutato nel temuto demonio. Altri pensano che la radice "Lucus" potrebbe essere ricondotta al significato di "bosco sacro", in quanto il territorio era una palude immersa nella boscaglia.

Il principato di Lucedio può essere definito come un **monastero fortificato**; dentro queste mura si racconta si celassero terribili segreti, che hanno contribuito a creare una nomea leggendaria e oscura.

Al suo interno sorgono due chiese.

La **Chiesa di Santa Maria** fu ricostruita nel Settecento e ha, curiosamente, l'ingresso a Sud; si racconta che la chiesa sorga su resti romani e che sia stata edificata in corrispondenza di un fiume

sotterraneo chiamato Lino, che avrebbe un sifone proprio sotto l'altare. Alcuni sostengono che sia un fiume che scorre nel vecchio letto, oggi sotterraneo, della Dora, altri che sia uno dei tanti corsi d'acqua ipogei della zona. Attualmente, questa chiesa è chiusa al pubblico a causa delle pessime condizioni strutturali.

L'altra chiesa, che si incontra appena varcato l'arco dell'ingresso del Principato, è quella **del Popolo**, con campanile a pianta quadrata, adibita, un tempo, alle funzioni religiose e oggi utilizzata come granaio e deposito attrezzi.

La Chiesa del Popolo e, sullo sfondo, la Chiesa di Santa Maria di Lucedio col campanile ottagonale

La colonna che piange

Si narra che nel 1684 il diavolo fu evocato nei pressi di un cimitero della zona, tra l'abbazia di Lucedio e la Grangia di Darola. Perso il controllo dell'evocazione, lo spirito malvagio si impossessò della mente dei monaci di Lucedio, che iniziarono un periodo di abusi sulle novizie e vessazioni su tutti gli abitanti della zona, che venivano giudicati all'interno della sala capitolare, dove tutt'oggi si trovano quattro colonne che si raccordano in volte a vela.

Le colonne sembrano apparentemente identiche, ma si dice che una di esse, la prima a sinistra, "pianga". Il suo fusto, infatti, trasuda acqua in particolari momenti e viene perciò chiamata "colonna che piange".

La circostanza che gli spietati processi e le atroci sentenze dei monaci di Lucedio, corrotti dal male, avessero luogo proprio in quella sala favorì la nascita della leggenda che vuole che la colonna piangesse, in quanto testimone delle agghiaccianti punizioni inflitte alla gente.

La spiegazione al mistero pare invece quella che la colonna è costruita in materiale molto poroso, quindi assorbe l'abbondante umidità presente nel terreno, per poi trasudarla all'interno della Sala Capitolare.

Sempre secondo la leggenda, il possesso dei monaci da parte del demonio durò almeno un altro secolo, fino a che Papa Pio VI, nel 1784, inviò un esorcista da Roma. L'esorcista dispose quindi le mummie degli abati del monastero a cerchio, sigillando il diavolo nella cripta della chiesa di Santa Maria.

La sala capitolare con la "colonna che piange"

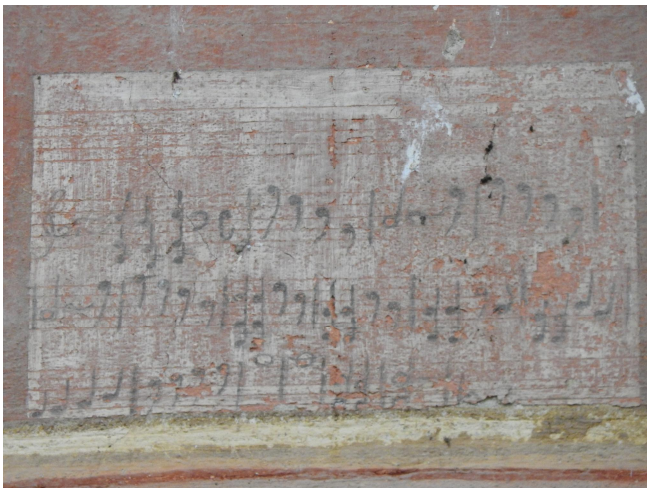
Lo spartito del diavolo

Tornando indietro di poco più di un chilometro dal Principato di Lucedio, si trova la strana chiesa ottagonale, aperta e abbandonata, della **Madonna delle Vigne**, attorno alla quale si mormorano leggende "da brivido".

Su una parete è dipinto un organo a canne sopra il quale è raffigurato un breve spartito musicale, definito "spartito del demonio". Lo spartito è effettivamente alquanto strano, anche perché le note sono raffigurate soltanto a partire dal secondo pentagramma, mentre il primo, in alto, ne è privo.

La Chiesa della Madonna delle Vigne

La leggenda vuole che le note, a seconda della sequenza con cui vengono suonate, abbiano effetto benefico e apotropaico; altrimenti, se suonate al contrario, evocherebbero il demonio in persona, a suo tempo intrappolato nei sotterranei della chiesa, o quanto meno fungerebbero da maledizione nei confronti del povero organista e degli sventurati astanti.



L’affresco con lorgano e lo “spartito del diavolo” all'interno della chiesa

La chiesa è stata ricostruita verso la fine del XVII secolo su progetto di Antonio Bertola (1647-1715) e ha subito successive modifiche dovute a Giovanni Battista Scapitta (1653-dopo il 1710), il quale si orientò verso una curiosa planimetria.

Le chiese cristiane con la pianta a croce in genere sono orientate secondo un asse Est-Ovest, in ossequio al criterio *Versus Solem Orientem* e la loro planimetria, vista dall'alto, simboleggia la croce, ma la chiesa della Madonna delle Vigne fu ricostruita con l'ingresso rivolto a Sud, che, con un po' di fantasia, qualcuno sostiene equivalga a "capovolgere" la croce, atto dall'evidente valenza blasfema.

Nella scoperta dei tesori artistici della pianura vercellese, racconti come questi contribuiscono ad aggiungere alla visita un pizzico di emozioni.

Sitografia

http://archeocarta.org/livorno-ferraris-vc-chiesa-di-santa-maria-disana/

http://www.duepassinelmistero.com/Isanatemplare.htm

http://www.viaromeacanavesana.it/eventi1_scheda.asp?id=150

https://archeoteses.wordpress.com/2017/02/02/labbazia-cistercense-di-lucedio-e-lo-spartito-del-diavolo-piemonte-vc/

https://chiesettatemplareisana.jimdofree.com/leggende/

https://www.luoghimisteriosi.it/piemonte.html

www.teses.net/tesesasp/places/vc/lucedio/index.htm

Bibliografia

Massimo Centini, *ll grande libro dei misteri del Piemonte risolti e irrisolti*, Newton Compton, Roma, 2011, pp. 316-319

Testo e foto di Loredana Matonti